



News from BIGENE

Febbraio 2014



02 Febbraio 2014 - Don Ivo: "Termino la catechesi a Sanò. Sono le prime catechesi, siamo proprio all'inizio, al primo anno di evangelizzazione. Queste persone di Sanò sono proprio brave: puntuali, preparano bene il luogo dell'incontro, arrivano con gioia provenienti a piedi anche dai villaggi vicini. Non sanno pregare, ovviamente. Ripetono le mie parole e i miei gesti, come dei piccoli bambini che imparano dalla maestra. A volte sono anche commoventi nei loro atteggiamenti, come quando metto le mani giunte durante la preghiera, e anche loro mettono le mani giunte, guardandosi tra di loro se compiono bene il gesto.

Mi fermo a parlare con alcuni uomini e vedo sul fondo della "chiesa" un gruppo di donne che rimangono sedute, in cerchio. Loro chiamano "chiesa" il luogo della catechesi: sotto un grande mango, hanno realizzato dei divisori con delle strisce di bambù, e dentro non c'è niente, solo lo spazio per sedersi. Ognuno porta da casa il suo sgabellino di legno per se e per chi viene da fuori.

Le donne sedute in cerchio attirano la mia attenzione. Mi accorgo che stanno ripetendo assieme il Segno della Croce. Non sono sicure se devono portare la mano prima sulla spalla sinistra o sulla destra. Capisco che vogliono fare bene questo segno della fede, e fanno assieme delle prove. Poi decidono che la mano deve essere portata prima sulla spalla sinistra. Due di loro mi guardano, come per ricevere conferma, e rimanendo al mio posto gli faccio il segno che è giusto come hanno fatto. Velocemente si comunicano che così si deve fare, e ripetono assieme il Segno della Croce. Una, due, tre volte. Hanno capito, sono felici, e non lo dimenticheranno più.

Nel mio cuore le benedico, con tanta riconoscenza: mi stanno insegnando che devo fare bene il Segno della Croce, senza fretta, pensando bene a quello che sto dicendo e facendo.

Se ti può essere utile questa piccolissima testimonianza che arriva da un villaggio africano, quando fai il Segno della Croce, pensa che stai comunicando con Dio!"

07 Febbraio 2014 - Don Marco: "Oggi pomeriggio sono andato alla catechesi a Djambam. Finita la catechesi c'è da attendere la macchina per 15-30 minuti. Come sempre i bambini di Djambam, molto affettuosi, mi vengono intorno.

Ogni volta troviamo un modo nuovo per giocare. Questa volta loro mi chiedono: "Andiamo dove c'è l'albero del Baobab a prendere dei frutti?". Non posso rifiutare e da stupido che sono penso che hanno bisogno di una mano di uno più grande.

Ci incamminiamo verso il baobab e ci sono con me una decina di bambini, tre più grandi (tra i 10 e gli 8 anni) e tutti il resto più piccoli.

Arriviamo al baobab, non molto lontano dal villaggio, in un luogo dove i raggi del sole fanno fatica a penetrare tra le foglie di tutti quegli alberi. Ci sono tre baobab e un quarto caduto a terra, ma se alzi lo sguardo si fa fatica a riconoscere i rami di uno e dell'altro albero perchè mischiati come in una rete. Il baobab è altissimo e i frutti rimasti sull'albero, che non ha molte foglie, sono sui rami più in alto. Come ci arriviamo? Ma i bambini sanno già tutto. Uno inizia con un'agilità incredibile a salire e soltanto il tempo di iniziare a pensare che lui è già a più di 2 metri di altezza. Lo invito a scendere, non può arrivare così in alto!

Gli altri iniziano a cercare dei rami secchi a terra i più piccolini sono lì a guardare. Presi un po' di rami secchi li iniziano a lanciare in aria con una tecnica che li porta ad avere una forza esagerata per la loro età, ma anche una precisione invidiabile. Naturalmente io, che pensavo mi avessero chiamata per aiuto, inizio a cercare i rami e provo a lanciaarli contro i rami più alti per far cadere il frutto del baobab che sta appeso, ma riesco a malapena ad arrivare all'altezza del ramo, senza considerare la scarsa mira. Nel giro di 5 minuti e dopo non molti tentativi i ragazzi hanno già colpito tre frutti che sono caduti a terra. I più piccoli appena il frutto cade a terra corrono per prenderlo, ma il frutto non va a chi l'ha colpito e neanche a chi l'ha raccolto, perchè non vedo una battaglia agguerrita. Il frutto è di tutti, insieme! Contento per la battuta di caccia di "frutta" invito i piccoli a tornare. Tornando, con alcuni di loro che non tardano a darmi la mano, mi chiedo: "Se possono sempre farlo da soli, perchè volevano che andassi con loro?".

Il loro non era solo un gesto per chiedere compagnia, lo capisco solo dopo. Quello più agile prende i frutti raccolti e mi dice: "questi sono per te, portali a casa!". Nessuno dei più piccoli a cui è stato levato il frutto di mano protesta dicendo che era il suo. Io naturalmente rifiuto e li invito a mangiarlo insieme, ma il ragazzo insiste e mi dice: "Noi ne mangiamo sempre tanto e siamo sazi!"

Una grande lezione di ospitalità datami da dei "grandi" bambini che non si può scordare.

Una grande lezione di amicizia con dei "grandi" bambini che incontro una volta a settimana senza considerare che con molti di loro non riesco a comunicare perchè parlano solo la lingua dell'etnia (Balanta Manè)

Una grande lezione di rispetto dei bambini più grandi da parte dei più piccolini che accettano tutto quello che loro decidono, anche se forse i più piccoli non hanno capito bene (c'era anche qualcuno di circa 4 anni con noi)

Una grande lezione per me sapere che non sempre i grandi possono aiutare i piccoli a fare le cose, ma anche che non sempre i grandi sanno dare le "lezioni" più importanti ai piccoli.

Ancora un'altra lezione per me da quella che alcuni dicono una cultura "arretrata" ma che, senza fare facili classificazioni, scopro che ha sempre molto da insegnarmi."

10 Febbraio 2014 - Don Ivo: "Villaggio di Baro. Dentro la "nuova" scuola di Baro per i bambini piccoli dell'asilo. Ma avete letto bene???? Hanno già imparato a contare fino a 30!!!! La scuola è quello che è.... ma i bambini sono bravi bravi!!!!!"



"E fuori della scuola ci sono loro, le mamme dei bambini, che a turno preparano il riso per gli 80 bambini di questa scuola iniziata dai cristiani di Baro. Il riso è acquistato con le offerte che arrivano per il progetto "Una scuola per tutti". Ma le mamme non sono sole.... ogni tanto "scappa" qualche bambino dalla scuola per venire a dissetarsi e annusare se il riso si sta cuocendo bene..."



...

"Preghiamo per tutti i sacerdoti buoni e fedeli che si dedicano alla loro gente con generosità e sacrificio silenzioso." (Tweet Papa Francesco) Don Ivo: "Oso chiedere una preghiera anche per me, perché possa diventare buono e fedele..."

11 Febbraio 2014 - Don Ivo: "Sto iniziando a compilare le schede delle adozioni. Sono in forte ritardo (come sempre...), ma arrivo....."

18 Febbraio 2014 - Don Ivo: "Quando apro la chat, succedono sempre nuovi incontri, alcuni veramente belli e positivi. Persone che non sento da molti anni, e che usano il profilo dei figli per comunicare con me..... e che mi ringraziano..... e io che cerco di ricordare i loro volti, il tono della loro voce, le espressioni dei loro occhi.... mi sforzo di capire da ogni loro parola come potevano essere allora e come sono adesso.... poi succede che vado in crisi quando mi dicono, alla fine dei saluti: "un bacio a tutti i tuoi bambini!". Ma vi rendete conto che dovrei mettere in fila 5.000 bambini?????"

21 Febbraio 2014 - Don Ivo: "Che gran dono di Dio è la vita !!!!! E' nato in macchina, davanti a me. Non sono riuscito ad arrivare a Bigene: ha deciso di nascere per strada. Gioia e lacrime si mischiano nel dono della vita: è nato Ivo 17."

...

"Sono una bambina e mi chiamo Fatu. Sono arrivata troppo tardi al Centro di Recupero Nutrizionale di Bigene. Ero nata il 4 gennaio 2012, nel villaggio di Simbor. Stavo bene nei primi mesi, poi è iniziata la denutrizione. Sempre più grave. Sono arrivata qui al Centro l'11 febbraio, dieci giorni fa. Suor Nella ha subito organizzato il mio ricovero presso il Centro per bambini denutriti di Ingoré, dove ho ricevuto le prime cure. Ma non sono state sufficienti. Oggi sono salita al cielo: guarderò tutti i bambini dal Paradiso. Io non ho più bisogno di cure, adesso. Fate una preghiera per la mia mamma e grazie per quello che fate per tutti gli altri bambini denutriti."



21 Febbraio 2014 - **Don Ivo**: "ho ricevuto notizie: la mamma di Fatu ha la tubercolosi. molto probabilmente anche la bambina aveva la tubercolosi, ma nessuno aveva pensato di farla visitare da un vero medico."

...

"537. A fine febbraio possiamo fare un piccolo calcolo. 537 sono le persone, in maggioranza giovani, che ricevono la mia catechesi settimanale (non sono contati i bambini, a volte molto numerosi anche loro!). Non sono tutti presenti ogni settimana, e alcuni di loro, per motivi di scuola o di lavoro, hanno segnato poche presenze in questo anno pastorale (le catechesi iniziano a fine ottobre, dopo la Giornata Missionaria Mondiale e terminano durante il mese di giugno). Le catechesi sono molto diversificate: ci sono villaggi che sono all'inizio (come Sanò) e altri che hanno già compiuto un buon cammino. Mi sembra che il numero delle persone che hanno "segnato" il loro nome per diventare cristiani sia un bel numero. Calcolate che queste sono solo le mie catechesi, ma poi ci sono anche gli altri catechisti, che offrono altre catechesi in altri villaggi.

Nel dettaglio, ecco dove annuncio Gesù il Salvatore e le persone iscritte:

- + Liman: 52 persone al sesto anno di pre-catecumenato;
- + Baro: 107 persone al quarto anno di pre-catecumenato;
- + Bigene: 14 persone al primo anno di preparazione alla Cresima (di Bigene, Farea, Bambea e Indaià);

- + Talicò: 90 persone al sesto anno di pre-catecumenato;
- + Bucaur: 23 persone al primo anno di catecumenato;
- + Ponta Nobo: 128 persone al secondo anno di pre-catecumenato (di Ponta Nobo, Kubutol, Sarba e Mansacunda ovest);
- + Sanò 2: 105 persone al primo anno di pre-catecumenato (di Sanò 1, Sanò 2, Sanò 3 e Saïam Mandinga);
- + Bigene: 18 persone al primo anno di catecumenato (di Bigene, Senker Ba e Farea).

Nelle catechesi dei pre-catecumeni il numero globale degli iscritti continuerà ad aumentare: a fine anno vedremo dove arriviamo.

Oltre che segnare i numeri delle persone e dei villaggi... invociamo lo Spirito Santo per loro. E anche per me: annunciare Cristo è una responsabilità grande!"

25 Febbraio 2014 - Don Ivo: "E chi dorme stanotte????"

Ho fatto tardi, in chat con qualcuno di voi.... alle 23.00 sono andato a spegnere il generatore, che si trova staccato dalla casa, appartato, in mezzo ad una bella vegetazione. Prima di spegnere il generatore stacco la corrente verso casa, e non mi accorgo di nulla. Sono al buio, con la pila in mano. a terra, nell'angolo sotto l'interruttore della corrente, ci sono dei bidoni vuoti per l'olio del generatore e altre cose. dopo aver staccato la corrente alla casa spengo il generatore, e solo allora sento un leggero rumore non identificato prima. Giro la pila verso l'angolo della corrente per la casa, e lui era proprio là. si era alzato "in piedi" (non so come dire meglio) e mi guardava, abbastanza agitato.....

Quando ho capito cosa stava accadendo, mi sono ricordato del grande Pietro Mennea.... Ma dopo 20 metri il fiato era già finito, e Tino, una delle due guardie notturne, ha capito subito e mi ha fermato chiedendomi: "Dov'è??? Lo dobbiamo prendere!!!".

L'adrenalina che mi ha fatto saltare fuori dalla casetta del generatore mi lascia una pausa per capire che non possiamo lasciarlo là. Ma avviso Tino: "Guarda che è grande, è enorme, non ne ho mai visto uno così grande!!!!". Decidiamo che Tino rimane davanti alla casetta del generatore e io corro a chiamare l'altra guardia, Ensa, munito di fucile (appreziate il mio coraggio???? Invece di chiudermi in casa...). Ci vuole il fucile! Ma subito capisco che non possiamo usarlo! Arriviamo in fretta, alla Fiasconaro per intenderci, e Tino è ancora davanti alla casa del generatore. Non è uscito, sta ancora dentro. Con le pile cerchiamo di guardare dalle finestre per capire dove si è nascosto, e poi lo troviamo in un altro angolo, dietro il generatore. Ma non possiamo usare il fucile: ci sono le taniche di benzina, il contenitore del gasolio, anche le bombole del gas! Insomma: sparare lì dentro.... vuol dire saltare tutti per aria!

Tino ha un'idea: prendiamo la canna alta che la scuola della missione usa per l'alzabandiera. Sono perplesso.... Quella canna serve alla scuola.... La va a prendere e la porta subito. È bella lunga, ma decidono di tagliarla, per ricavarne una punta rigida. E così fanno! Non mi lasciano nemmeno il tempo per riflettere se è la cosa migliore da fare, e subito Tino armeggia con la canna per cercare di prenderlo, magari di ferirlo. Quello scappa da una parte all'altra: capisce di essere in trappola, e alla fine decide di uscire dalla porta. Apriti cielo! Anche se è notte!!! Sapete cosa fa uscendo? Viene diritto verso di me! Quello ha capito che l'ho tradito: invece di lasciarlo nel suo angolo tranquillo, gli ho combinato tutto questo pandemonio. Ragazzi: in due secondi... che dico! In mezzo secondo decido da che parte scappare, e corro in mezzo agli alberi (chi era il campione dei 110 a ostacoli???). Ma non serve. Grazie a Tino e Ensa, che hanno coraggio da vendere. Con la canna appuntita e con delle pietre riescono a fermarlo. Puntano alla testa, mentre lui si dimena. Poi arriva il colpo di grazia con quel piccolo coltellino di un metro che tengo nel garage. Non mi viene il nome.... Fa niente. Ritorno indietro. La testa è quasi staccata, ma il corpo continua a dimenarsi. Dicono che è normale così.

Anche Tino e Ensa, adesso, affermano che è veramente grande. E sono contenti di avergli rotto l'osso del collo (ma il collo, ce l'ha???) perché dicono che è proprio pericoloso. È un grosso esemplare di Non lo voglio nominare! Un metro e mezzo di lunghezza, grosso come un bicchiere. Come dicono i miei amici a Napoli: "se ce penso, nun ce posso pensà!"

E chi dorme stanotte???? Mamma mia, ci sono arrivato a qualcosa come 10 centimetri di distanza con la mia mano.

L'adrenalina non mi è ancora passata: beato don Marco che sta a dormire, e che non ha sentito niente del nostro chiasso. Meglio così.

Però mi rimangono due cose in sospeso. La prima: chi di voi può andare per me al Santo, e depositare un bel cero, grosso almeno quanto un bicchiere, per la grazia ricevuta??? Non scherzo, lo chiedo davvero. La seconda: comprendo che domani riceverò una giusta ramanzina dalle suore che non hanno più la canna lunga per l'alzabandiera alla scuola. Hanno ragione! Però, se penso ai quasi 300 bambini che entrano nella scuola, vicino a casa mia, e che continueranno a giocare sereni e con un pericolo in meno..... sono contento!"

26 Febbraio 2014 - Don Ivo: "Volevate vedermi????"

Eccomi. io sono Ivo 17, quello che è nato dentro la macchina di padre Ivo il 21 febbraio scorso. Che storia!!! Ve la racconto meglio tra poco. Intanto godetevi il mio bel viso: in questo momento ho circa 6 ore di vita, e sono avvolto dentro il panno che mia mamma ha preparato per me. Che bella cosa vivere..... Sono contento di avercela fatta, anche se il sedile di "segezia" (l'auto di don Ivo) non era proprio la cosa migliore! Però ci sono! Ciao belli!!!!"



...

"Eccomi dentro "segezia" per ritornare al mio villaggio di Samodje, che ancora non conosco! La mia mamma, che mi tiene in braccio, è ancora debole, a sole sei ore dal parto fatto dentro la macchina. Dietro la mia mamma è seduta la signora che ha aiutato mamma quando, finalmente, ho voluto vedere la luce! al finestrino è il mio papà, tutto contento. Ma che fatica, ragazzi!!!! Non lo so perché, forse perché io sono il primo figlio di mia mamma, forse perché la mia bella mamma è giovane... Fatto sta che non volevo nascere a casa. E dopo tante ore di fatica, per me e mamma, è arrivato don Ivo per portarmi al Centro Nascite di Bigene. A metà strada mi sono deciso: volevo vedere quanto è bianco il bianco, e ci sono riuscito!!! Padre Ivo si è preso uno spavento.... La mia mamma non ha detto niente, nemmeno "Ah", e nessuno parlava. Mamma era seduta dietro, con la testa tra le braccia di mia nonna e le gambe tra le braccia della brava signora che mi ha aiutato a nascere. E quando ho messo la testa fuori..... Don Ivo si è girato un attimo e mi ha visto mezzo dentro e mezzo fuori. Mamma mia come è diventato bianco in faccia il nostro sacerdote!!!! Eppure sono così bello io!!!! Non ci siamo nemmeno fermati: lui continuava a guidare, e io continuavo a spingere. poi ci siamo fermati alla prima casa. di corsa, per prendere l'acqua. Don Ivo si è spaventato ancor di più, perché non mi ha sentito piangere.... Per un attimo pensava che io non fossi vivo. Tutte le donne dentro la casa a lavarmi, a lavare la mia mamma. Don Ivo stava fuori, era serio serio, non ho capito se piangeva o se pregava. O forse tutt'e due! Poi mio papà è corso fuori a dirgli: "Ivo è vivo!". Padre Ivo ha chiesto: "quale Ivo?". E poi ha capito che mio papà parlava di me, e che mi aveva messo il nome del nostro parroco. Anche se i miei genitori sono musulmani, padre Ivo è sempre il mio parroco, e sono sicuro che mi vuole già un mondo di bene!!!!

E poi, che volete... è vero che io sono il 17esimo.... però sono il primo che nasce dentro "segezia", e sono convinto che il don si ricorderà a lungo di me.... Chissà a quanti amici italiani racconterò la mia nascita!!!!!"



27 Febbraio 2014 - Don Marco: "Mia madre mi dice sempre: "scrivi qualcosa su facebook!" Ieri sera pensavo: "Che cosa posso scrivere? Sono importanti tutte le piccole cose del quotidiano ma a volte faccio fatica a comprenderne il senso"

Poi alle 20:00 arriva la suora a casa. Un orario un po' strano per lei che era appena tornata da un viaggio lungo.

Ero solo in casa e neanche arrivo alla porta che la suora mi chiede: "te la senti?". C'è una donna a Mambuloto che non riesce a partorire, mi hanno appena chiamato. Te la senti di guidare di notte fino lì?

Non ho mai fatto quella strada, Mambuloto è l'unico villaggio dove c'è la catechesi dove non sono mai stato. Strana occasione per andarci, ma non posso rifiutare.

Due minuti per sistemare le cose e la macchina della suora è già pronta fuori casa che mi aspetta. La strada fino ad un certo punto la conosco molto bene, anche se mi accorgo che la faccio sempre con la moto e con la macchina è diverso. Quando inizia il tratto di strada che non conosco capisco le parole della suora che mi avvisava già prima dicendomi che il tratto vicino al villaggio è un po' rovinato. Se partiamo dal presupposto che la strada migliore è in confronto ai nostri parametri peggio delle buche di Foggia... Arrivati al villaggio chiediamo informazioni. E' tutto buio ma ci sono gruppi di persone seduti che chiacchierano, a volte intorno ad un fuoco. Un uomo ci indica il cammino e la suora che conosce bene il villaggio gli da delle indicazioni perché difficilmente possiamo arrivare vicino la casa. Arrivati davanti il luogo

dove solitamente si fa la catechesi troviamo un gruppo di donne che ci aspettano con la donna che non riesce a partorire, tutti in piedi. La suora mi fa notare come sempre in queste occasioni la calma degli uomini è sentore, non positivo, che il parto ed assistere una partoriente è una preoccupazione esclusiva delle donne. Ma non pensate che le donne si fanno prendere dal panico. La situazione era molto calma. Ci organizziamo su chi e come dobbiamo entrare in macchina e partiamo.

Due cose appena partiti molto particolari:

- un uomo con la bicicletta ci precede e va velocissimo per essere notte, per essere buio (non ha una pila ma solo i fari della macchina che illuminano la strada a tratti) per essere in bici. Non so se è della famiglia, non so perché sta correndo così, so solo che la strada è così rovinata nel primo tratto che a volte faccio fatica a stargli vicino con la macchina.
- la donna sta veramente male. A differenza di altre, lei si lamenta per i dolori. E' abbastanza giovane ed è l'unica che parla criolo. Lo capiamo perché chiediamo se era il primo figlio e le altre donne (più grandi) non rispondono, lei dopo alcuni gemiti ci dice che è il secondo.

Sta veramente male ed allora facendo sempre attenzione alle buche (non puoi evitare di prenderle, puoi solo provare a prenderle meno peggio possibile) corro. La donna inizia a dire tra le varie frasi in Balanta Manè (lingua della sua etnia) anche delle frasi in criolo del tipo "aiutatemi!" o "sto per morire". Suor Merione la sprona a non mollare con le sue parole. Mi accorgo che ogni 5 minuti circa gli vengono delle fitte molto forti anche se penso che il dolore sia continuo e lancinante. Se ci hanno chiamato alle 20:00 vuol dire che è già delle ore che sta provando a partorire ed incontra difficoltà.

Quando ormai siamo vicini a Bigene guardo l'orologio 20:48 (o almeno così mi ricordo) e penso: "coraggio questa è l'ultima fitta qui in macchina!".

Arrivati all' "ospedale" di Bigene (non è un vero ospedale, ma lo chiamano così) scendo dalla macchina, apro lo sportello posteriore e entro per informare l'ostetrica.

Zinha, l'ostetrica, è alle prese con un'altra donna che non riesce a partorire, le faccio coraggio, perché so che la serata sarà dura. Esco e la donna con problemi a partorire è scesa sola dalla macchina si tiene con la mano i panni che si è portata ed entra da sola nell'ospedale.

Non so come è andata la notte per le due donne, per i due bambini e per Zinha. Adesso è ancora presto e non riuscirò ad avere informazioni. Dopo la messa passo per l'ospedale e vedo.

Ma un uomo che è venuto con noi, prima che la suora ed io andassimo via ci ha chiesto: "Domani mattina voi andate a Mambuloto per la catechesi? Se ci potete dare un passaggio!" Era molto fiducioso che la cosa si sarebbe conclusa velocemente tanto da poter tornare a casa il mattino seguente. Questo si chiama ottimismo?

E l'uomo con la bicicletta?"

...

"Sono passato dall'ospedale e vi do alcune notizie:

- La donna di Mambuloto (quella che ho accompagnato) ha partorito un bel maschietto con tanti capelli, forse oggi torna a casa.

- L'altra donna (ha solo 14 anni) ha partorito anche lei un maschietto che sta bene, ma la mamma è stanchissima dopo più di 24h di travaglio.

Zinha! Ha detto che è non è stanca, è una giornata normale.

Mica tanto normale, non va sempre tutto così bene!!"

28 Febbraio 2014 - Don Ivo: "Questa foto ha una storia che vi devo raccontare.

Villaggio di Ponta Nobo, catechesi sul Terzo Comandamento. Chiedo: "Quanti giorni ci sono nella settimana?" Risponde Monda, uno degli anziani sempre presenti, e che vedete nella foto: "Non lo so quanti giorni ci sono. I giorni li hanno inventati i portoghesi, ma prima non c'erano".

Rimango sorpreso e interessato, e cerco di capire meglio come vivevano quando lui era bambino. Chiedo: "E come facevate a sapere il giorno del mercato?" (il mercato è un giorno importante per tutti gli abitanti dei villaggi: al mercato si va a vendere i piccoli frutti del proprio lavoro o ad acquistare le piccole cose necessarie per la vita).

Monda: "Una volta non c'erano i mercati. C'era solo la grande fiera, una volta all'anno, nelle grandi città".
Aumenta la mia curiosità: "E dove andavi a comprarti le ciabattine?" (che adesso usano quasi tutti: delle semplici infradito di plastica, prodotte in Senegal).

Monda: "Una volta nessuno usava le ciabattine. Non esistevano! Camminavamo tutti a piedi nudi".

Io: "E per comprare una camicia, o una maglietta, come facevi?".

Monda: "Una volta non c'erano le camicie. Se qualcuno doveva andare in viaggio fuori del villaggio usava l'unica camicia in dotazione a tutto il villaggio. Quando ritornava la riconsegnava e un altro la poteva riutilizzare. Era sempre quella".

Capite che la mia curiosità aumenta... "E come facevi con i pantaloni?".

Monda: "Non esistevano i pantaloni, quelli li hanno inventati i portoghesi! Una volta tutti usavamo il lope".
E qui Monda tenta di spiegarmi cosa è il "lope", ma siccome lui parla poco in criolo, e io faccio fatica a capire cosa possa essere questo "lope", lui aggiunge con aria da professore attempato: "Quando vieni la prossima settimana te lo faccio vedere!".

Ed ecco la foto: il mio amico Monda con i vestiti usati nella tradizione della etnia dei "balanta".
Il lope è un semplice panno che riveste i fianchi della persona, ed era l'unico "vestito" indossato nei tempi passati. Poi Monda mi spiega che il lope, di notte, era usato per ricoprire i bambini che avevano freddo. Poi, di primo mattino, il papà se lo riprendeva, si cingeva i fianchi, ed usciva per iniziare la sua giornata. Così lui ricorda il suo papà, e così faceva anche lui quando era giovane.

L'altro panno che vediamo nella foto è un panno "moderno", per coprire le spalle e la testa dal sole.

Il copricapo rosso in testa indica che la persona ha terminato tutti i riti di iniziazione della sua etnia, e quindi è da considerare un adulto della comunità, da rispettare in tutto quello che dice.

Altro strumento antico, ma ancora attualmente molto usato, è il coltello che sta dentro il contenitore variopinto, vicino alla mano di Monda. Con una cordicella attorno alla vita, sempre a portata di mano! Un bel coltello serve a tante cose: per lavorare, per mangiare, per difendersi. E poi piedi nudi, perché così erano tutti. E questo è tutto: non ci sono altri indumenti e si risparmiava sul sapone per il bucato!!!

Ecco a voi la lezione del mio amico Monda.

Aggiungo due considerazioni finali:

+ ammirate i colori vivi di questa gente....

+ Monda, adesso, conosce il Terzo Comandamento. Ne ha fatta di strada nella vita, e adesso non lo vuole dimenticare. Vero che anche tu non l'hai dimenticato???"



01 Marzo 2014 - Don Marco: "Bigene Festa di Carnevale della scuola della missione
Ecco le acconciature che vanno di moda per il carnevale a Bigene.
Caramelle, biscottini e perfino buste di plastica ben preparate...
Tanta fantasia, tanto ballo e gioia per tutti!!!"

